

La pista del sabotaggio

Topo nelle patatine, i periti friggono un animale per prova

PADOVA - Che sia stato fritto, non ci piove. Del resto, lo aveva già dimostrato la prima perizia, eseguita dall'Istituto zooprofilattico di Legnaro. Resta da capire dove, e da chi. Si tinge di giallo la vicenda del topo trovato in un sacchetto di patatine da due giovani fidanzati di Spinea nel maggio del 2012. Giovedì, i titolari della «Bag Snacks» di Galliera Veneta, la ditta che aveva confezionato il sacchetto «incriminato», sono comparsi in tribunale per opporsi al decreto penale di condanna emesso dalla Procura di Padova. E le perizie, commissionate sia dall'accusa che dalla difesa, sollevano più di un dubbio sull'accaduto. Secondo i consulenti, infatti, è probabile che il topo (fritto in precedenza) sia finito nel sacchetto dopo la fase produttiva delle patatine, e non

Esperimento decisivo

Consulenti di accusa e difesa concordano con un esperimento: «E' entrato dopo»

durante. Per avanzare questa tesi, i consulenti hanno provato a cucinare un ratto con le stesse identiche modalità di frittura usata per le patatine: in altre parole, hanno immerso il cadavere del roditore nell'olio per 12 secondi, ad una temperatura di 198 gradi. L'esperimento

sembra giocare in favore degli imputati: il topo «cucinato» in vista del processo, infatti, presenta caratteristiche incompatibili con quello trovato nel sacchetto, totalmente sterile e disidratato. Per ottenere un effetto del genere, il topo avrebbe dovuto friggere molto più a lungo delle patatine, all'incirca per mezz'ora. A questo punto, si profila l'ipotesi del sabotaggio, che potrebbe scagionare l'azienda di Galliera Veneta dall'accusa di omissione nella fase di preparazione del prodotto: qualcuno, insomma, potrebbe aver infilato il topo nel sacchetto all'ultimo, quando ormai le patatine erano già state cucinate.

Alessandro Macciò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

